



Hotel Delfino Taranto
Lunedì 24 Novembre 2008
Ore 9:00



LAVORO AMBIENTE SICUREZZA TARANTO e L'ILVA



Presiede

FRANCO FIUSCO Seg. Gen. Fiom TARANTO

Relazione

LUIGI D'ISABELLA Seg. Gen. CGIL TARANTO

Intervengono:

EZIO STEFANO Sindaco di Taranto

GIANNI FLORIDO Pres. Provincia di Taranto

MICHELE LOSAPPIO Ass. Regionale Ambiente

FABRIZIO SCATTAGLIA Dir. Sanitario ASL Taranto

MASSIMO SERAFINI Seg. Naz. Lega Ambiente

GIORGIO CREMASCHI Seg. Fiom Nazionale

Conclude:

SUSANNA CAMUSSO Seg. CGIL Nazionale



Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 85262319-320-321 - fax +39 06 85303079
www.fiom.cgil.it - e-mail: protocollo@fiom.cgil.it



SCHEDA PER L'INIZIATIVA SULL'ILVA DEL 24 NOVEMBRE A TARANTO

(nota a cura di Vittorio Bardi)

La situazione dell'ILVA di Taranto, sia dal punto di vista industriale che per le sue ricadute sulla sicurezza e sulla salute, dentro i cicli produttivi, sull'ambiente e il territorio, hanno ormai raggiunto una attenzione nazionale.

E' assolutamente giusto che sia così, e noi, come movimento sindacale, intendiamo contribuire ad affrontarla adeguatamente, non semplicemente come questione locale, di una città e di un territorio, ma come questione nazionale.

Non è da oggi che cerchiamo di occuparcene, a partire evidentemente dallo specifico della situazione del lavoro, della sua tutela, dignità e della sua sicurezza nei cicli produttivi.

A questo proposito vogliamo innanzitutto ricordare gli oltre 40 lavoratori morti in incidenti sul lavoro all'Ilva in questi anni, e per questo motivo abbiamo voluto invitare a questo convegno anche i famigliari delle vittime e le loro Associazioni.

Dal punto di vista generale, vogliamo richiamare la decisione della Fiom Nazionale di costituirsi parte civile ogni qualvolta, in qualsiasi azienda meccanica, purtroppo, si verificasse un incidente mortale. Non è la soluzione del problema, ma un impegno tangibile che il sindacato si assume per contrastare e perseguire comunque tutte le responsabilità dell'insicurezza sul lavoro.

La questione della sicurezza e degli incidenti sul lavoro è ancora una emergenza, all'Ilva come altrove. Evidentemente le misure messe in atto, le norme, i protocolli, gli accordi, pur importanti e positivi, non bastano, occorre rivedere il modo di lavorare, l'organizzazione, le modalità di applicazione delle misure di prevenzione su tutti gli impianti, i macchinari, i mezzi di trasporto e sollevamento, per tutti i lavoratori del ciclo produttivo: per i dipendenti diretti delle aziende e per tutti i lavoratori degli appalti.

In particolare per quanto riguarda la situazione dell'Ilva, una delle questioni più critiche è la complessa rete delle aziende degli appalti e subappalti, sulle quali è necessaria una precisa attività di selezione e controllo sulla regolarità delle stesse, applicando compiutamente le procedure previste dai "Protocolli per la pianificazione di interventi in materia di sicurezza", oltre che le norme legislative in essere.

Sulla questione della sicurezza è quindi necessario un cambio di passo nei comportamenti concreti da parte di tutti, a partire dall'azienda e da tutti i preposti che hanno la responsabilità del coordinamento delle attività sulla sicurezza e la prevenzione, ma arrivando a modificare la cultura e i comportamenti, anche individuali, da parte di tutti. Sapendo che gli interventi più efficaci sono quelli di prevenzione e che, come stabilisce anche il testo sulla sicurezza (D.L.81/2008), è possibile e necessario interrompere un lavoro pericoloso, fino a quando non cessa il pericolo. A questo fine, nella piattaforma presentata per il rinnovo dell'integrativo di gruppo, rivendichiamo la definizione delle opportune procedure.

Ci pare comunque utile rilevare che l'iniziativa sindacale, insieme a quella delle Istituzioni ai vari livelli, ha prodotto in particolare in questi ultimi tempi, alcuni risultati positivi, alcuni miglioramenti nelle condizioni di lavoro e di sicurezza, ma purtroppo la situazione resta ancora problematica. Non possiamo nascondere anche i limiti e le carenze che l'iniziativa sindacale ha avuto soprattutto sull'attenzione alle ricadute ambientali dei processi industriali sui territori esterni, e i pericoli di restare subalterni alle strategie imprenditoriali.

Gran parte dei siti produttivi più impattanti (chimici, siderurgici, energetici) sono stati collocati nei più bei luoghi del nostro paese, Taranto è uno

di questi. Non c'è dubbio che se si dovessero fare oggi queste scelte si dovrebbero trovare soluzioni diverse per attenuare gli impatti sui territori e sulle popolazioni, ma oggi siamo costretti a partire dalla situazione esistente, evidentemente con l'idea di cambiarla, di migliorarla radicalmente, non per tenerla così com'è.

In questo contesto, comprendiamo le ragioni dei cittadini, delle Associazioni, dei Comitati che si battono sulle questioni ambientali, in particolare oggi, quando finalmente sono stati raccolti e resi noti, anche da parte di Enti indipendenti, come la Regione e dell'Arpa, dati certi sui più pericolosi agenti inquinanti emessi, e accumulati sul territorio, dallo stabilimento Ilva come da tanti altri insediamenti produttivi presenti sul territorio. Le promesse e gli impegni non mantenuti sugli interventi ambientali da parte di Ilva, come di altre aziende, hanno aggravato evidentemente la situazione, non rendendo credibili agli occhi di molti i progetti di risanamento ambientale contenuti nei protocolli e negli accordi di programma stipulati.

Tutto questo comporta la necessità di una discontinuità nei comportamenti da parte di tutti i soggetti in campo, noi abbiamo cercato di analizzare criticamente anche i nostri e proviamo, anche con questa iniziativa, ad ipotizzare una più precisa strategia di lavoro.

Per quanto ci riguarda sempre di più ci stiamo ponendo il problema di tenere insieme la qualità e l'innovazione dei prodotti, con la qualificazione e la valorizzazione del lavoro e la sostenibilità degli impatti ambientali e sociali dei processi produttivi, a livello locale e globale.

In questo quadro non possiamo condividere l'idea che l'unica soluzione possa essere semplicemente la chiusura dei siti produttivi che hanno impatti problematici sui territori. Ma la questione ambientale è anche un nostro obiettivo, ed è necessario affrontarlo nel modo più efficace, sul complesso delle ragioni sociali ed ambientali, insieme a quelle produttive ed industriali.

A noi sembra che il problema vero, e complicato, sia quello della sostenibilità e della qualità del modello di sviluppo che sarebbe auspicabile per il nostro paese.

Pensiamo che un paese, che si vorrebbe avanzato, come l'Italia non debba abbandonare la produzione di acciaio. Infatti, pur essendo il secondo produttore in Europa, continua ad essere un importatore netto. Ossia, in virtù del peso delle sue produzioni meccaniche, rivolte in buona parte anche all'esportazione, consuma più acciaio di quanto non produca. Per il futuro semmai si può immaginare un cambiamento nei mix produttivi

prevedendo una qualche riduzione dei volumi produttivi di più bassa qualità concentrandosi su prodotti più avanzati e di più alto valore aggiunto.

In questa logica servirebbero adeguate politiche industriali nazionali per il complesso della siderurgia, affrontando le situazioni dei cicli integrali che sono presenti in Italia (Taranto, Piombino, Trieste) che pur tra tanti problemi hanno impatti diversi sui territori, ricordando che una riduzione delle aree a caldo (come è avvenuto a Genova) potrebbe essere compensata solo da ulteriori importazioni.

Dal punto di vista sociale ed occupazionale esperienze di chiusure di impianti siderurgici, come è avvenuto ad esempio a Bagnoli, non hanno dato luogo a significative attività e occupazione alternative, tant'è che in quelle zone spesso il degrado sociale è aumentato. Ma anche dal punto di vista delle bonifiche e del risanamento ambientale non si sono fatti molti progressi.

Con queste considerazioni non intendiamo giustificare l'esistente, ma piuttosto cercare un'altra strada, che possa permettere un equilibrio, una sostenibilità di talune produzioni industriali, che si reputano necessarie, con la massima sicurezza per i lavoratori e per i cittadini, oltre che per la massima attenuazione sull'ambiente e sui territori.

Un'altra strada, che esca dalla morsa tra lasciare tutto com'è o chiudere gli impianti produttivi. (l'ipotesi di referendum sull'Ilva di Taranto, invece, avrebbe proprio questa alternativa secca).

L'esperienza della siderurgia in Europa ci dice che vi sono anche altre possibilità. Come si spiega che, almeno in diverse situazioni, in particolare in Germania, in Austria, in Belgio, siti siderurgici convivano senza grandi problemi nelle vicinanze di centri abitati? Evidentemente i vari tipi di emissione (vale per le diossine, gli IPA, le polveri, ecc.) sono molto più contenuti, non solo perché vincoli normativi più stringenti che in Italia lo impongono, ma anche perché le tecnologie applicate sono effettivamente le più avanzate (le famose BAT) e soprattutto la gestione per il buon funzionamento e la manutenzione degli impianti è più rigorosa.

Per questo abbiamo salutato positivamente l'iniziativa legislativa della Regione Puglia che pone vincoli stringenti per le emissioni di diossina e di altre sostanze altamente inquinanti, costringendo ILVA e tutti gli altri impianti industriali ad intervenire adeguatamente sui cicli produttivi.

Certo questa strada ha dei costi economici, anche significativi, ma è assolutamente logico che una parte dei grandi profitti che l'azienda ha

accumulato in questi anni sia reinvestita in questo modo. Così come vanno trovate soluzioni innovative anche dal punto di vista tecnico, negli impianti produttivi e in quelli di contenimento degli impatti, oltre che nell'organizzazione del lavoro. Servono risorse, ma anche competenze, tecnologie, nuovi modelli organizzativi che esistono e che vanno sperimentati.

Tutto questo vale per la siderurgia, come per tanti altri settori, a partire dalle questioni energetiche, sulle quali lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il risparmio e l'uso razionale di tutte le risorse, anche nei cicli produttivi e nei prodotti finali, sarà una grande sfida di innovazione.

Noi vorremmo lanciare la proposta di una concreta collaborazione, pur nelle rispettive autonomie, con tutti coloro - Associazioni, Comitati, tecnici, ricercatori, oltre che le Istituzioni locali ai vari livelli - che possono essere interessati a costruire con noi una strategia di questo tipo.

E' questa la ragione per la quale abbiamo voluto a questo convegno tutte le Istituzioni locali, e, sul versante delle associazioni, Legambiente Nazionale, con la quale abbiamo da tempo rapporti di interscambio, per confrontare orientamenti, decisioni, esperienze concrete.

Questa collaborazione dovrebbe continuare e svilupparsi anche oltre questo convegno, e non solo sulla importantissima questione dell'Ilva.

La questione dirimente della qualità del modello di sviluppo non può essere certo lasciata alle convenienze del mercato e delle aziende, servono politiche pubbliche integrate che prefigurino altre strategie e dettino vincoli precisi per tutti i soggetti in campo.

Purtroppo da parte del Governo non c'è questa sensibilità, anzi con la posizione più retriva possibile assunta sul pacchetto europeo sull'energia e il clima (che affronta anche il contenimento delle emissioni di Co2) e con il cambio della Commissione nazionale per le Autorizzazioni Integrate Ambientali (AIA), fa esattamente il contrario.

Confindustria, pur avendo attenuato ultimamente le sue dichiarazioni, fa il tifo per questa posizione arretrata, anche se non tutte le aziende, fortunatamente, scommettono sulla possibilità di continuare ad avere vantaggi competitivi scaricando i costi sul costo del lavoro e sull'ambiente.

Da parte nostra dovremo, con più determinazione, incalzare il Governo, mettendo in evidenza le contraddizioni nei suoi comportamenti (per esempio il caso della Ferriera di Trieste dove a fronte di un impatto ambientale significativo, ma circoscritto, la maggioranza di governo vorrebbe la

immediata chiusura, mentre in una situazione ben più grave come quella di Taranto sta operando per lasciare tutto com'è).

Contemporaneamente, su queste materie, dobbiamo saper sfidare il sistema delle imprese, e nel caso specifico della siderurgia, aprire un confronto anche con Federacciai.

Ma per modificare sul serio i cicli produttivi in senso ambientalmente sostenibile, non bastano gli interventi esterni, noi riteniamo che essenziale sia anche la partecipazione attiva e consapevole di chi opera dentro i cicli produttivi, quindi dei lavoratori e delle loro rappresentanze, per poter raggiungere risultati apprezzabili.

E' un obiettivo ambizioso, che deve superare quella che spesso è ancora la "contraddizione tra ambiente e lavoro", ma deve arrivare alla progettazione comune, dentro e fuori i cicli produttivi, da parte di chi ha a cuore un "modello sostenibile", "del cosa, come, per chi produrre", come cerchiamo di ipotizzare anche nelle proposte della Fiom, scaturite dall'Assemblea Nazionale dei delegati del 4 novembre scorso.

Abbiamo detto che non ci occupiamo di queste cose da oggi, per esempio nella piattaforma per il rinnovo dell'integrativo del gruppo ILVA, su cui è attualmente aperta la trattativa, abbiamo posto rivendicazioni precise.

Dopo aver esaminato i notevoli risultati positivi dell'azienda, in questi anni, diciamo, tra l'altro:

✓ *In questo contesto positivo, che per la verità continua già dai primi mesi del 2004, emergono tuttavia delle criticità. Le questioni ambientali, la riduzione delle emissioni di CO2 (come prevede la Commissione Europea), la questione energetica, l'approvvigionamento delle materie prime, saranno questioni sempre più critiche e rilevanti a livello mondiale. Questa situazione non può essere affrontata pensando di recuperare sul costo del lavoro o scaricandone i costi sull'ambiente.*

Se la siderurgia, italiana ed europea, vuole continuare ad avere un ruolo industriale guida, deve proseguire ad innovare nei processi e nei prodotti, deve mettere in atto politiche lungimiranti, per attenuare gli impatti ambientali e, per quanto riguarda le produzioni, mirare soprattutto all'incremento della qualità di prodotti ad alto valore aggiunto, piuttosto che delle quantità.

La concezione dello "sviluppo sostenibile" non può essere un astratto concetto formale, ma deve declinarsi nei settori industriali, e anche nella siderurgia, come concrete pratiche per l'uso più razionale e appropriato di tutte le risorse (ambientali, sociali, economiche). I programmi di

ricerca avviati attorno alla Piattaforma Tecnologica Europea dell'Acciaio (ESTEP), e lo stesso avvio della piattaforma per l'acciaio italiana, possono dare un contributo significativo in questa direzione, al quale, Gruppi Siderurgici così significativi come ILVA, non possono sottrarsi.

✓ Conseguentemente, nel capitolo Investimenti, occupazione e relazioni sindacali:

Si chiede l'implementazione di ulteriori programmi di investimento tesi ad un continuo processo di innovazione tecnologica degli impianti in tutti gli stabilimenti del gruppo, finalizzati:

A miglioramenti tecnologici sugli impianti e sulla ricerca e sviluppo dei prodotti;

Al miglioramento e alla ottimizzazione delle condizioni di sicurezza degli impianti;

Al miglioramento dell'efficienza energetica e dell'uso più razionale di tutte le risorse nei cicli produttivi;

Alla garanzia dell'applicazione delle migliori tecnologie oggi disponibili, per rendere eco-compatibile il processo produttivo, al fine di migliorare la condizione di lavoro dei lavoratori attualmente esposti alle diverse tipologie di rischi ambientali;

All'attenuazione degli impatti ambientali esterni agli impianti produttivi, anche attraverso misure per la riduzione di tutte le emissioni...

✓ Nella parte relativa alla salute e alla sicurezza si chiede:

L'istituzione del Rappresentante dei Lavoratori per la sicurezza (RLS) a livello di sito e l'istituzione della nuova figura del RSLA (Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente) in grado di interloquire con le strutture aziendali competenti anche sugli impatti ambientali esterni agli stabilimenti. Il monitoraggio delle condizioni fisiche dei lavoratori attraverso controlli sanitari specifici e coerenti con le mansioni svolte, soprattutto per coloro i quali sono esposti a rischi maggiori, a partire dall'area fusoria, anche attraverso l'ausilio di strutture sanitarie pubbliche e estendendo le convenzioni mediche in essere attualmente, a tutti i dipendenti del gruppo.

Conseguentemente a queste richieste si chiede poi alla Regione Puglia di prevedere, nel Piano Sanitario Regionale, l'istituzione a Taranto di un Centro di Medicina del Lavoro, struttura in passato già esistente, che per la complessità e la situazione

ambientale dell'area jonica, è una vera e propria priorità.

Queste rivendicazioni specifiche che poniamo a ILVA, sulle quali la trattativa dovrà presto entrare nel merito, non hanno per noi un valore di immagine o di circostanza, ma devono comportare un impegno e un cambiamento effettivo nel modo di operare dell'azienda, e per certi versi anche del modo di lavorare dei dipendenti.

Questi nostri obiettivi, insieme al nuovo quadro normativo regionale che si va a definire, dovranno portare a ridefinire un nuovo accordo di programma con precise tempiste che l'azienda dovrà questa volta rispettare per non incorrere in più pesanti sanzioni.

A partire da subito, anche tenendo conto della contrazione produttiva in atto, che è di carattere generale e non interessa solo Ilva, noi abbiamo proposto di accelerare la messa in atto degli investimenti ambientali, già previsti e da programmare, proprio approfittando di questo periodo di rallentamento nel funzionamento degli impianti produttivi.

Noi non diciamo semplicemente che, nonostante la crisi, è necessario continuare ad investire in innovazione per attenuare gli impatti sull'ambiente e sul territorio, fare un uso razionale e appropriato delle fonti energetiche e di tutte le risorse. Sosteniamo che a maggior ragione oggi, anche per uscire dalla crisi con un sistema produttivo più qualificato e innovativo, è necessario farlo con maggior impegno.

D'altra parte proprio rispetto agli effetti dalla crisi economica e finanziaria, noi riteniamo come molti altri osservatori, che la ripresa potrà avvenire solo dal rilancio dell'economia reale, dalle produzioni materiali. Ma questo non vale per qualsiasi tipo di produzione, infatti è palese che solo le produzioni innovative e di qualità che sapranno usare nel modo più razionale le risorse e l'energia necessari, che meglio riusciranno a fare i conti anche con le sfide ambientali e dei cambiamenti climatici, avranno sicuri vantaggi competitivi.

Roma, 20 novembre 2008